

La moderazione delle retribuzioni lorde per addetto e il permanere di elevati guadagni di produttività (in particolare nell'industria in senso stretto) consentiranno una riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto nell'intera economia dell'ordine dello 0,2 per cento medio annuo.

I costi e i prezzi

Tavola III.2.5 - REDDITI E RETRIBUZIONI PER UNITÀ DI LAVORO (variazioni percentuali)

	2001	2002	2003	2004
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE				
Industria in senso stretto	2,8	1,7	1,7	1,8
Servizi	2,5	1,7	1,7	1,7
Intera economia	2,6	1,8	1,7	1,8
RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE				
Industria in senso stretto	2,9	1,8	1,8	1,8
Servizi	2,5	1,7	1,7	1,8
Intera economia	2,7	1,8	1,8	1,8
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO				
Industria in senso stretto	-0,9	-2,0	-2,0	-1,9
Servizi	1,6	0,9	0,8	0,8
Intera economia	0,8	-0,2	-0,2	-0,2

A fronte di tali andamenti, date le ipotesi internazionali sopradescritte, il tasso di inflazione medio annuo nel periodo di previsione dovrebbe attestarsi intorno all'1,2 per cento.

Tavola III.2.6 - INDICATORI MACROECONOMICI DI MEDIO TERMINE (variazioni percentuali)

	1999	2000(b)	2001(c)	2002(c)	2003(c)	2004(c)
PRODOTTO						
PIL Paesi Industrializzati	2,9	3,9	3,0	2,9	2,9	3,0
PIL UE	2,3	3,3	3,1	3,1	3,1	3,1
PIL Italia	1,4	2,8	2,9	3,1	3,1	3,1
PIL Italia (nominale)	2,9	4,3	5,4	4,7	4,7	4,7
PREZZI						
CLUP	1,4	-0,8	0,8	-0,2	-0,2	-0,2
Prezzi al consumo	1,7	-2,3	1,7	1,2	1,2	1,2
LAVORO						
Costo del lavoro per dipendente	1,9	2,3	2,6	1,8	1,7	1,8
Produttività	0,3	1,6	1,8	1,8	1,8	1,8
Occupazione	1,0	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1
Tasso di disoccupazione	11,4	10,7	9,9	9,0	8,3	7,6
CONTI CON L'ESTERO (a)						
Saldo corrente	0,5	-0,1	0,2	0,5	0,6	0,8
Saldo merci fob/fob	1,7	0,6	0,8	0,8	0,8	0,9

(a) In rapporto al PIL

(b) Preconativa

(c) Previsioni

IV. LE POLITICHE PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

L'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno ha visto nel 2000 il raggiungimento di importanti risultati, che rappresentano una tappa significativa nel percorso settennale delineato nel DPEF 2000-03: la conclusione dell'iter per l'approvazione da parte della Commissione UE del QCS per le regioni dell'obiettivo 1 e della trattativa per l'utilizzo dei fondi nelle aree dell'obiettivo 2; l'accelerazione delle erogazioni a favore degli strumenti della programmazione negoziata; l'approvazione di sette nuovi contratti di programma; la sottoscrizione all'interno delle Intese istituzionali fra Stato e Regioni di numerosi Accordi di Programma Quadro per la realizzazione di importanti infrastrutture. Se a questi passi seguiranno le azioni di ammodernamento amministrativo che il QCS individua puntualmente come indispensabili, i segnali di vitalità economica e sociale manifestatisi negli ultimi anni potranno finalmente tradursi in uno sviluppo robusto e stabile dell'economia meridionale.

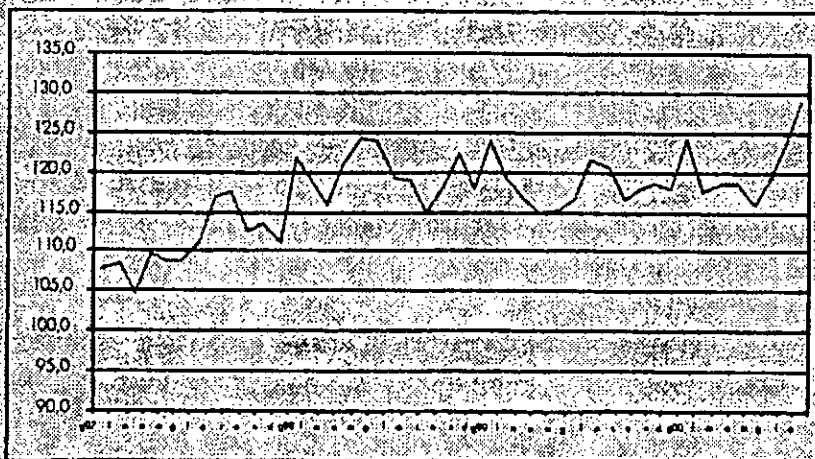
IV.1 LE TENDENZE ECONOMICHE IN ATTO E LE PREVISIONI PER IL 2001

Nell'anno in corso, lo scenario economico del Mezzogiorno è contrassegnato da una netta crescita dell'occupazione, dal rinnovato dinamismo delle esportazioni, nonostante l'evidenza di una flessione degli ordini, e del turismo, da un andamento dei prezzi inferiore a quello delle altre ripartizioni.

A fronte di giudizi stazionari sull'evoluzione della produzione, il clima di fiducia delle famiglie, dopo la flessione dei primi mesi dell'anno, è migliorato in misura anche superiore a quanto registrato nel resto del paese.

La domanda

Figura IV.1.1 - CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE

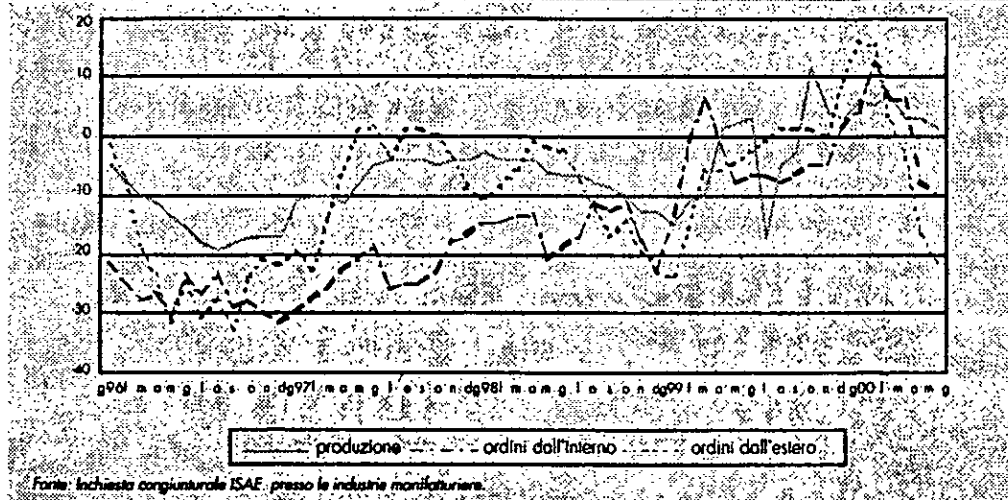


Fonte: ISTAT Indagine sui consumatori.

La produzione industriale

Gli indicatori qualitativi provenienti dall'*inchiesta dell'ISAE presso le imprese industriali manifatturiere* per la prima parte del 2000 segnalano, dopo la ripresa di inizio d'anno, un ripiegamento degli ordini nel secondo trimestre, più accentuato per gli ordini dall'estero e una sostanziale tenuta del grado di utilizzo degli impianti e delle aspettative sull'attività produttiva.

Figura IV.1.2 - LIVELLI ORDINI E PRODUZIONE NEL MEZZOGIORNO (Soldi destagionalizzati)



Fonte: Inchiesta congiunturale ISAE, presso le industrie manifatturiere.

Investment

Gli investimenti, secondo l'*Indagine della Banca d'Italia relativa alle imprese dell'industria in senso stretto con oltre 50 addetti*, nel Mezzogiorno dovrebbero registrare nella media del 2000 un aumento superiore a quello evidenziato nel resto del paese, anche per effetto del parziale rinvio della realizzazione dei programmi del 1999.

Esportazioni

La crescita delle *esportazioni*, ripresa nella seconda metà del 1999 prosegue nel primo semestre del 2000 a un ritmo superiore a quello nazionale, con una crescita a prezzi correnti del 29,6 per cento nelle aree meridionali, rispetto al 16,8 per cento nazionale. I migliori andamenti delle vendite all'estero si ritrovano in Sicilia e in Sardegna.

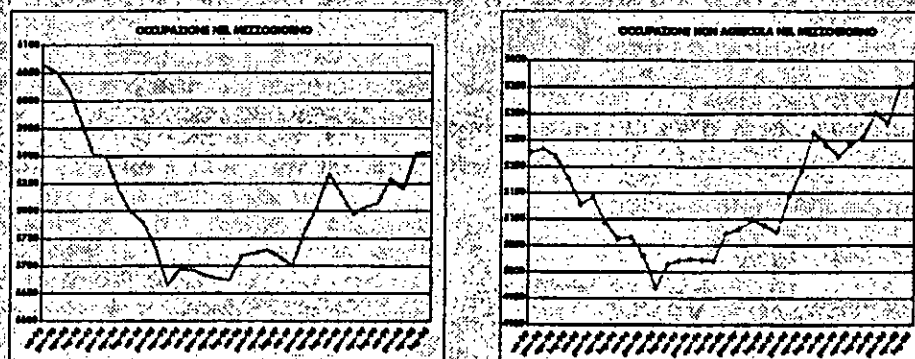
Turismo

La domanda turistica nel Mezzogiorno mantiene una decisa tendenza alla crescita: arrivi e presenze sono risultati in aumento nella prima parte del 2000 rispetto all'analogo periodo del 1999, anche le previsioni degli albergatori per la seconda parte dell'anno sono positive. In agosto le presenze hanno registrato un incremento pari a 2,2 per cento (contro 0,8 per cento del complesso del paese) per effetto soprattutto di un notevole incremento della componente stranieri. La durata media della permanenza negli esercizi alberghieri, sempre ad agosto, si colloca sui livelli medi nazionali (4,1 giorni).

L'occupazione

In corso d'anno si è consolidata la ripresa dell'occupazione. I dati dell'indagine delle forze di lavoro disponibili sino a luglio 2000 indicano un incremento di circa 100.000 occupati in dodici mesi (1,7 per cento in più). Malgrado l'incremento percentuale continui a essere inferiore a quello registrato nel Centro-Nord (2,2 per cento sui dodici mesi), i segnali di evoluzione positiva appaiono più robusti e univoci.

Figura IV.1.3 - OCCUPAZIONE TOTALE NON AGRICOLA NEL MEZZOGIORNO
(migliaia di persone, dati stagionaliizzati)



Fonte: ISTAT, rilevazione sulle forze di lavoro, nuova serie.

Nei primi sette mesi del 2000 i settori che hanno assicurato i migliori risultati in termini di creazione di posti di lavoro sono l'industria e i servizi, facendo registrare un aumento della domanda di lavoro complessiva extra agricola di 72 mila unità (al netto della stagionalità), che si attesta così ad un livello superiore dell'1,9 per cento rispetto al luglio dello scorso anno.

Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno, seppure ancora elevato, mantiene la tendenza alla riduzione manifestatasi nel corso dell'anno: a luglio 2000 risulta pari al 20,8 per cento, in calo di 1,2 punti percentuali rispetto a luglio 1999. Anche per i giovani in cerca di prima occupazione si registra una diminuzione di un punto percentuale. Persistono situazioni di maggior disagio nelle regioni tirreniche: Calabria, Campania e Sicilia.

Nuove forme di lavoro caratterizzate da maggiore flessibilità si affermano anche nel Mezzogiorno: aumenta l'incidenza dell'occupazione dipendente a termine (15,2 per cento a luglio 2000, contro il 14,3 per cento di dodici mesi prima) e degli occupati dipendenti part-time (8,2 per cento a luglio 2000, contro il 7,3 per cento di dodici mesi prima). Il lavoro autonomo, che contribuisce per il 28,3 per cento all'occupazione totale del Mezzogiorno, è in crescita, registrando a luglio un incremento dell'1,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999.

Permangono anche nel primo semestre del 2000 i segnali di crescita del tessuto imprenditoriale nel Mezzogiorno riscontrati lungo l'ultimo quadriennio. La rilevazione periodica di Infocamere sul Registro delle imprese evidenzia un incremento di oltre 20 mila imprese registrate, quasi il 40 per cento della crescita dello stock nazionale.

Natimortalità
delle imprese

Le previsioni per l'economia meridionale per il 2001, secondo le stime formulate nel recente DPEF 2001-04, vedono un sostanziale allineamento fra il tasso di crescita stimato per l'intero paese e quello per il Mezzogiorno, annullando il divario ancora previsto per il 2000. La dinamica dell'occupazione dovrebbe proseguire secondo il trend riscontrato nel 2000.

Prospettive di
crescita per il 2001

Un impulso significativo alla crescita dovrebbe provenire dalle componenti interne della domanda: la ripresa dei consumi coerente con un clima di fiducia delle famiglie favorevole; il proseguimento della realizzazione dei programmi pluriennali di investimenti privati e pubblici, prevalentemente localizzati nelle aree meridionali, per i quali è prevista un'ampia dotazione di risorse pubbliche. L'efficacia economica dei fondi messi a disposizione delle aree depresse resta strettamente connessa alla qualità degli investimenti attivati dall'amministrazione pubblica in sede centrale e locale.

IV.2 - LE RISORSE FINANZIARIE

Conto risorse e
impieghi

È proseguita nel corso del 2000 la tendenza a investire nelle aree depresse un flusso crescente di risorse. Le erogazioni finali per gli investimenti pubblici destinati alle aree depresse per infrastrutture e incentivi alle imprese (concentrati nel Mezzogiorno per circa l'80 - 85 per cento) sono risultati in crescita nel 1999 del 20 per cento rispetto all'anno precedente, passando da 18.200 mld. a circa 21.900 mld.. L'incremento, unitamente a quello registrato nel 1998 (14,6 per cento), conferma la dinamica dei flussi di spesa per le aree depresse superiore a quella media del complesso degli investimenti, con un tendenziale aumento del ritmo di trasformazione degli stanziamenti autorizzati in effettivi pagamenti ai beneficiari finali. Per il primo semestre del 2000, tenendo conto che ancora non sono state erogate le risorse del Ministero dell'Industria relative al nuovo bando della 488/92, si profila un incremento rispetto al primo semestre del 1999 in particolare per la crescita delle erogazioni dal Bilancio Statale e dei conti correnti regionali sui fondi UE.

Tavola IV.2.1 - EROGAZIONI FINANZIARIE PER SPESE IN CONTO CAPITALE NELLE AREE DEPRESSE

Voci	Millardi di lire		Variazioni percentuali			
	1998	1999	I semestre 1999	I semestre 2000	'98-'99	Variazioni I semestre '99-'00
Bilancio Stato	2.094	1.861	353	1.042	11,1	195,2
Min. Industria conti tesoreria (1)	4.725	4.767	2.767	1.061	0,9	-61,7
Altre (Regioni; Min. Tesoro; Min. Lavoro)	5.051	7.327	1.678	2.928	45,1	74,5
Pagamenti al sistema economico	11.870	13.955	4.798	5.031	17,6	4,9
Accreditati a enti su conti di tesoreria	6.150	7.684	2.738	2.820	25,0	3,0
Altre	180	224	126	187	24,7	48,4
Totale impieghi	18.199	21.863	7.662	8.038	20,1	4,9

(1) Dal 1999 l'importo è immediatamente utilizzabile dalle imprese senza giocare sui conti delle banche concessionarie.
Fonte: Conto Risorse - Impieghi. Gruppi monitoraggio dei flussi di cassa, Ministero del Tesoro.
Dati provvisori soggetti a revisione.

Assegnazioni CIPE

Il quadro delle risorse nazionali complessivamente impegnate nelle aree depresse si ricava dall'insieme delle assegnazioni effettuate in sede CIPE. Per il periodo 1998-2002 e anni seguenti sono state destinate nuove risorse per le aree depresse che portano il totale cumulato delle assegnazioni a oltre 64 mila miliardi.

Il complesso di queste risorse, oltre a cofinanziare azioni che beneficiano di finanziamenti comunitari, è stato assegnato a tre grandi linee di intervento:

- incentivazione del capitale e del lavoro, con assegnazioni di oltre 18.900 miliardi, che consentano di agevolare, per circa 14.378 miliardi, numerose iniziative industriali ex lege 488/92;
- promozione dello sviluppo imprenditoriale locale, a cui sono destinati circa 14.966 miliardi, principalmente per gli strumenti della programmazione negoziata;
- realizzazione di infrastrutture e di altri investimenti per circa 27.500 miliardi, con priorità per gli assi della mobilità, del ciclo integrato dell'acqua e del riassetto idrogeologico.

Il complesso degli interventi finalizzati al riequilibrio delle zone svantaggiate si colloca nel più ampio contesto delle Intese istituzionali di programma fra lo Stato e le Regioni, nel cui ambito confluiscono interventi finanziati tramite una pluralità di risorse: le risorse specificamente destinate alle aree depresse, le risorse ordinarie, e quelle comunitarie messe a disposizione dai fondi strutturali con i relativi cofinanziamenti nazionali.

Relativamente alle risorse destinate alle aree depresse e attribuite alle Intese, pari a 4500 miliardi nel 2000, la recente delibera CIPE del 4 agosto ha ripartito, al netto dell'accantonamento del 10 per cento per fini diversi, l'ammontare a disposizione alle regioni del Mezzogiorno (85 per cento) e alle regioni del Centro-Nord (15 per cento). Le Amministrazioni centrali e regionali, nel programmare l'utilizzo delle risorse, potranno sviluppare al massimo le possibilità offerte dalla metodologia del "project financing", avvalendosi dell'Unità tecnica-Finanza di progetto.

Giunto al suo termine l'iter di approvazione da parte della Commissione europea, il Programma di sviluppo del Mezzogiorno, ora QCS 2000-2006, dà il via nei prossimi sette anni a un ingente flusso di risorse, comunitarie e nazionali, pari a circa 98.000 miliardi, dei quali circa 12.000 miliardi nel 2001. Tale volume di risorse, insieme all'apporto derivante dalle altre fonti nazionali di finanziamento, potrà attivare un flusso crescente di investimenti nel Mezzogiorno fino a raggiungere nel 2002 una quota intorno al 47 per cento del totale nazionale della spesa in conto capitale.

PSM-QCS
2000-2006

IV.3 - LE POLITICHE PER LO SVILUPPO

Nel corso dell'anno attraverso accordi con l'Unione Europea e con il recepimento nel nostro ordinamento, è stato varato il nuovo sistema di regole che presiederà nei prossimi anni la politica di investimenti pubblici, in particolare nelle

aree depresse del Paese. Per il Mezzogiorno sono state per la prima volta definite in modo certo e non reversibile, con un lungo orizzonte temporale, tanto le risorse finanziarie a disposizione di ogni governo regionale, quanto la ripartizione di queste risorse tra obiettivi generali e le regole a garanzia di un loro impiego altamente qualificato.

Obiettivo 1

Nel mese di agosto con il varo del Quadro comunitario di sostegno per le regioni italiane per il periodo di programmazione 2000-2006 si è avviata la fase operativa per l'utilizzo dei fondi strutturali relativi all'obiettivo 1. Unitamente al QCS sono stati approvati dalla Commissione europea i 7 Programmi Regionali (POR) e 4 Programmi operativi nazionali (PON).

Il nuovo approccio agli interventi in favore dello sviluppo del Mezzogiorno prevede una forte responsabilizzazione dei soggetti responsabili della gestione dei fondi, affidati per circa il 70 per cento alle Regioni. Il sistema articolato di sanzioni e di premi (10 per cento di tutte le risorse del QCS) sollecita le Amministrazioni attuatrici, segnatamente le Regioni, a una maggiore efficienza nella predisposizione, esecuzione, monitoraggio e controllo dei programmi e a un drastico processo di modernizzazione delle loro strutture.

L'avvio dell'intervento è imminente: con l'approvazione dei complementi di programmazione le amministrazioni responsabili potranno iniziare a dar corso alla rendicontazione di interventi già avviati. Contemporaneamente, secondo i dettati del QCS, le Amministrazioni responsabili stanno procedendo alla costituzione dei Nuclei di valutazione e monitoraggio che dovranno assicurare una coerenza degli interventi con gli obiettivi di concentrazione e integrazione del QCS. Nel mese di ottobre avvierà i propri lavori il Comitato di Sorveglianza nazionale: composto dalle Autorità di gestione di POR e PON, dalle Amministrazioni capofila dei fondi FERS, FSE, FEOGA, SFOP, dalle Amministrazioni titolari di linee guida programmatiche e dai rappresentanti del partenariato istituzionale, nazionale e comunitario, ed economico sociale. Esso dovrà assicurare la necessaria e continuativa sorveglianza sullo stato di attuazione e la sua aderenza ai principi fissati, anche attraverso l'assunzione di decisioni atte a correggere in corso d'opera eventuali distorsioni e superare ostacoli imprevisi.

**Altre aree del
Mezzogiorno e
Centro-Nord**

Riguardo alle zone del Centro Nord e a quelle del Mezzogiorno non incluse nell'obiettivo 1 si è pervenuti alla definizione delle aree eleggibili per le politiche di sviluppo attraverso un iter che, dalla prima elaborazione delle mappe regionali nell'estate del 1999, ha portato all'accordo nel mese di luglio (zonizzazione obiettivo 2) e all'approvazione da parte della Commissione europea nel mese di settembre di quest'anno della proposta italiana per la definizione della mappa degli aiuti di stato a finalità regionale. L'individuazione delle zone soggette a processi di riconversione economica e sociale è infatti necessaria sia ai fini della destinazione degli interventi strutturali finanziati con risorse comunitarie per il periodo 2000-2006 (ob. 2), sia per consentire l'erogazione degli aiuti di Stato a finalità regionale (ex art. 87.3.c) in deroga alle norme comunitarie sulla concorrenza.

**Zonizzazione
obiettivo 2**

In base alle decisioni assunte al vertice di Berlino (24 e 25 marzo 1999) sulla ripartizione delle risorse comunitarie 2000-2006, le "aree di declino" del Centro-Nord possono assommare fino a un tetto di 7,402 milioni di abitanti,

sensibilmente inferiore a quello del precedente periodo di programmazione (11,147 milioni) e la scelta delle aree di intervento — detta anche “zonizzazione” — viene effettuata su proposta dello Stato membro e approvata in stretta concertazione tra Stato e Commissione.

La proposta di mappatura predisposta sulla base di un accordo fra le Regioni e inviata dall'Italia a Bruxelles nell'ottobre 1999 non è stata in un primo momento accolta con la motivazione che solo una quota di popolazione, pari a circa il 30 per cento, lontana dal 50 per cento prescritto dal regolamento comunitario, apparteneva a unità territoriali provinciali (NUTS III) conformi ai criteri comunitari di declino industriale e rurale.

La non conformità riguardava in particolare le province dell'Abruzzo e la provincia di Torino, quest'ultima a causa di un tasso di disoccupazione che solo dati aggiornati al periodo 1996-98 mostravano inferiore a quello medio europeo. Dopo una lunga trattativa, la svolta del negoziato si è verificata in primavera con il riconoscimento della provincia di Torino tra le NUTS III in fase di mutazione socio-economica nel settore dell'industria e, similmente, l'ammissibilità alle NUTS III conformi ai criteri comunitari delle quattro province dell'Abruzzo. Questa inclusione è stata agevolata anche da modifiche nel riparto originario della mappa effettuate in seguito agli accordi intervenuti tra alcune regioni del Centro-Nord e tra queste e lo Stato centrale. Nel mese di luglio infine si è avuta l'approvazione definitiva della mappatura italiana relativa all'obiettivo 2.

Il negoziato per l'individuazione delle aree del Centro-Nord destinatarie degli aiuti a finalità regionale in deroga alle norme sulla concorrenza, per le quali è stato stabilito per il periodo 2000-2006 un massimale di 5,750 milioni di abitanti rispetto agli 8,400 milioni del periodo di programmazione 1994-99, ha percorso un iter parallelo e connesso a quello relativo alla “zonizzazione ob. 2”.

Mappa aiuti
di Stato

La formulazione della mappa degli aiuti rappresenta nel merito e nel metodo di formulazione una profonda novità rispetto al passato, coerente con il processo di devoluzione amministrativa in atto. La selezione è avvenuta in due stadi: dapprima, con la proposta da parte del Tesoro di una “mappatura di base” riferita ad aree territoriali economicamente significative (i sistemi locali del lavoro, che raccolgono territori con una forte correlazione fra luogo di residenza e luogo di lavoro) dove la selezione rispondeva a criteri quantitativi, trasparenti e omogenei; poi, con la sollecitazione e l'accoglimento di proposte di modifica dell'allocazione da parte delle Regioni sulla base di specifiche valutazioni economiche o di priorità programmatiche (collegate, ad esempio, al loro inserimento nell'obiettivo 2). Il contributo del centro ha consentito di dare trasparenza alla selezione e di incentrarla su aree in forte “mutazione socio-economica e disagio industriale” (alta disoccupazione, forte caduta occupazionale, permanenza di alto peso dell'industria). Il contributo delle Regioni ha consentito di orientare la scelta sulla base di informazioni e scelte non disponibili presso il centro.

Nel marzo di quest'anno la mappa degli aiuti di Stato, inviata in dicembre, è stata approvata in via sostanziale dalla Commissione, condividendo quest'ultima senza riserve la metodologia dei “sistemi locali del lavoro” e la loro rispondenza agli “Orientamenti comunitari”, nonché i criteri proposti per l'individuazione delle

aree, ma mantenendo sospeso il giudizio su quelle aree del territorio nazionale coincidenti con l'obiettivo 2 e non ancora definite dalla trattativa ancora in corso. Il raggiungimento dell' accordo sulla zonizzazione relativa all'obiettivo 2 ha poi consentito lo sblocco del negoziato sugli aiuti di Stato e l'approvazione il 20 settembre della mappa da parte della Commissione europea.

Intese istituzionali
di programma

Con la stipula, nel corso degli anni 1999 e 2000, delle Intese Istituzionali di Programma (istituite con legge n. 662/86 articolo 2 comma 203), e dei relativi strumenti operativi, gli Accordi di Programma Quadro (APQ), ha trovato attuazione procedurale la cornice che raccoglie i diversi "nuovi strumenti di sviluppo" (Patti, Contratti, PSM, QCS, POR).

In attuazione delle 16 intese stipulate (non hanno ancora sottoscritto un'intesa le regioni Veneto, Friuli, Valle d'Aosta, e le provincie autonome Trento e Bolzano) risultano sottoscritti 38 APQ, di cui 15 nelle regioni del Mezzogiorno. L'importo complessivo delle risorse, finalizzate all'attuazione degli interventi inseriti negli APQ sottoscritti ammonta a circa 59.000 miliardi, di cui circa 9.000 per le regioni del Mezzogiorno. Il 91 per cento delle risorse disponibili, pari a circa 53.500 miliardi è rappresentato da fonti pubbliche: risorse statali ordinarie, risorse comunitarie, risorse per le aree depresse, risorse delle Regioni e autonomie locali.

Gli importi maggiori si riscontrano per le regioni Toscana (oltre 13.000 miliardi), Umbria e Marche (rispettivamente 16.000 e 9.000 miliardi, soprattutto per il settore protezione civile-ricostruzione post terremoto).

Relativamente alle priorità e ai settori di investimento si ha la seguente articolazione:

- Risorse naturali e ambientali: dei 7 APQ sottoscritti, 4 riguardano il settore ciclo integrato dell'acqua e difesa del suolo per un importo pari al 6 per cento del costo complessivo;

- Risorse umane e culturali: sono stati stipulati 8 APQ, 7 per il settore dei beni culturali con importo pari all' 1 per cento delle risorse complessive;

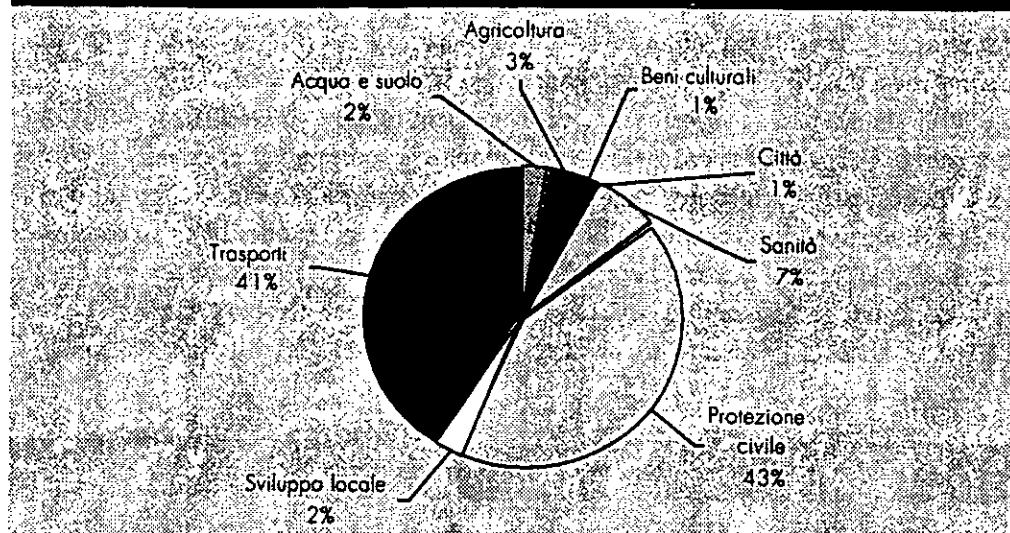
- Qualità delle città e della vita associata: nell'insieme di 7 APQ sottoscritti, 4 riguardano la sanità e rappresentano il 7 per cento delle risorse, mentre 2 APQ nel campo della Protezione civile, destinati alla ricostruzione post-terremoto, assorbono il 43 per cento delle disponibilità complessive;

- Sistemi di sviluppo locale: i 4 APQ stipulati costituiscono una quota pari al 2 per cento del totale;

- Collegamenti fisici e immateriali: dei 12 APQ sottoscritti, 11 per i trasporti e 1 per le telecomunicazioni, con un costo pari al 41 per cento del totale.

Per quanto riguarda il contributo finanziario alle Intese riveniente dalle risorse aree depresse, nel complesso nel periodo 1998-2000 sono stati assegnati 11.500 miliardi, per l'attuazione di interventi pluriennali da realizzare sul territorio regionale.

Dei 7.000 miliardi disponibili per il periodo 1998-99 (di cui 3.350 per completamenti e studi di fattibilità ex delibera n. 70/98) ne sono stati impegnati per APQ circa 4.700 mld. (67,1 per cento) e trasferiti alle Regioni e agli enti attuatori circa 1.550 mld. pari al 22,1 per cento degli stanziamenti complessivi e al 44 per cento

Figura IV.3.1 - RISORSE DEGLI APQ SOTTOSCRITTI (composizione percentuale settoriale)

sulle disponibilità di cassa del triennio 1998-2000; Con D. M. del 3 agosto 2000, già registrato alla Corte dei Conti, è stata disposta una variazione di bilancio per il trasferimento al territorio regionale di risorse finalizzate all'attuazione di Accordi di programma quadro per ulteriori 363 mld. Il trasferimento può essere effettuato solo dopo la sottoscrizione di quegli accordi che prevedono l'utilizzo di risorse destinate alle aree depresse.

Nell'ambito degli strumenti di promozione dello sviluppo territoriale, i Patti territoriali rivestono un ruolo significativo per numero di Soggetti coinvolti, per capienza finanziaria e per aspettative di nuova occupazione.

Ai 61 Patti approvati, nel corso del triennio 1997-1999, a fronte di oltre 4.200 miliardi di finanziamento pubblico, con attivazione di un investimento complessivo di oltre 8.650 miliardi, per oltre 2.500 progetti imprenditoriali e infrastrutturali, risultano erogati, 732 miliardi: intorno al 17 per cento dell'agevolazione.

In particolare, per i 12 Patti "di prima generazione", su un'agevolazione di circa 720 miliardi, con un investimento agevolato di oltre 1.000 miliardi, risultano erogati 188 miliardi (pari a circa il 26 per cento). Per i 9 Patti "comunitari", su una agevolazione complessiva di 900 miliardi, per un investimento di oltre 1.450, i pagamenti effettuati ammontano a 236 miliardi (oltre il 26 per cento); per il Patto "pluriregionale" Appennino Centrale, approvato con procedura comunitaria e finanziamento nazionale, risultano assegnati 100 miliardi di finanziamento. Per i 39 Patti di "seconda generazione", su un'agevolazione complessiva di 2.493 miliardi, con un investimento agevolato di 6.120 miliardi, risultano erogati oltre 308 miliardi (12 per cento del totale).

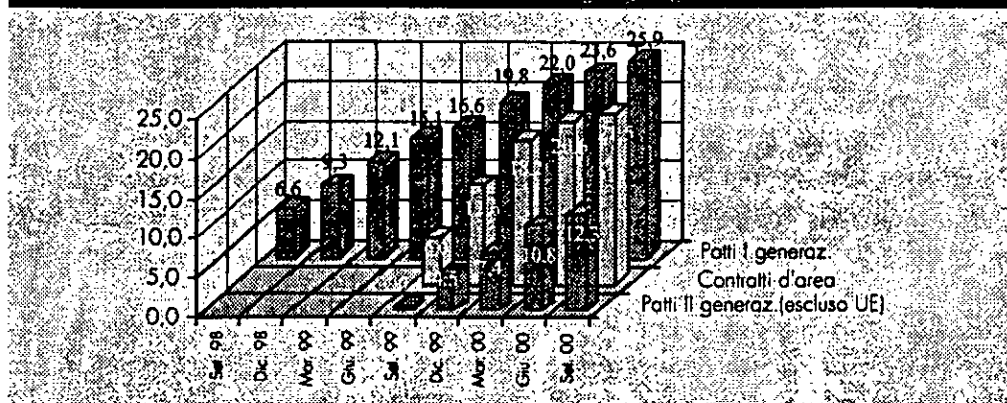
Relativamente ai 15 Contratti d'area, sottoscritti nel corso degli anni 1998-1999, di cui 7 con protocollo aggiuntivo, sono stati assegnati finanziamenti pubblici CIPE pari a circa 3.100 miliardi e altre agevolazioni pari a 432 miliardi, le erogazioni hanno subito una notevole accelerazione, raggiungendo circa 758 miliardi (oltre il 21 per cento dell'agevolazione); l'investimento attivato è di circa 5.122 miliardi, il numero delle imprese coinvolte supera quota 450.

**Programmazione
negoziata**

Per i contratti di programma si riscontra un crescente interesse da parte degli operatori. Tra il 1994 e il 1999 sono stati erogati per tale strumento e per il risanamento dell'area di Bagnoli circa 4.700 miliardi, di cui 842 nel solo 1999. Nei primi 9 mesi del 2000 i pagamenti hanno raggiunto 440 miliardi.

Nella seduta del 4 agosto u.s. sono stati approvati dal CIPE sette nuovi Contratti di Programma comportanti investimenti complessivi per circa 1.150 miliardi. Le iniziative ricomprese nel settore manifatturiero e dei servizi saranno avviate nel corrente anno in aree obiettivo 1 e avranno una ricaduta occupazionale di oltre 3.300 addetti a regime e l'attivazione di un importante indotto con circa 500 nuovi contratti di formazione-lavoro; l'onere per lo Stato è stato stimato in circa 578 miliardi, di cui 72 stanziati dalla regione Campania per le iniziative ricadenti nel territorio regionale.

Figura IV.3.2 - AVANZAMENTO FINANZIARIO PERCENTUALE DEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA (erogazioni/erogazioni)



Da una prima analisi della serie storica dell'avanzamento finanziario dei nuovi strumenti di sviluppo, si evince che la maggior trasparenza e semplificazione delle procedure dei Patti di II generazione (approvati tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999) ha permesso l'inizio dell'effettiva realizzazione di questi, in termini di erogazioni, già dal settembre 1999 (mediamente sei mesi di intervallo), a differenza dei Patti di I generazione, approvati nel luglio 1997 e per i quali le prime erogazioni si sono avute nel settembre 1998 (oltre un anno).

L'incremento medio trimestrale delle erogazioni dei Patti si attesta intorno al 2,5-3 per cento (10-12 per cento annuo), mentre per i Contratti d'area si riscontra una velocità superiore di realizzazione (4-6 per cento trimestrale, circa 16-24 per cento annuo, probabile realizzazione in 5 anni); in termini assoluti, i Patti di II generazione comportano erogazioni di 80-100 miliardi a trimestre (su una base di 2.500 miliardi), i Contratti d'area di circa 150-200 miliardi a trimestre (su una base di oltre 3.500 miliardi).

**Prospettive dei
Patti territoriali**

La regionalizzazione dei patti, prevista già nel QCS 2000-2006 a valere sui finanziamenti per lo sviluppo locale (circa 50 per cento delle risorse di questo asse), potrà avere effetti rilevanti sul contesto locale con l'affidamento del compito di selezione a soggetti istituzionali più vicini al territorio. La produzione di nuovi beni pubblici e di esternalità positive sarà agevolata dalla separazione tra il momento

della concertazione e quello della scelta dei beneficiari delle agevolazioni, dall'allargamento dei settori di intervento, dal più forte ruolo del soggetto responsabile come gestore delle risorse e organizzatore di progetti. L'introduzione del credito di imposta, che permette alle imprese dei patti di sostituire la componente di incentivazione dei loro investimenti, consente il potenziamento degli altri, più propri profili del patto riguardanti la progettazione degli investimenti pubblici mirati all'area di insediamento e al rafforzamento dell'agglomerazione produttiva (infrastrutturazione, ambientali, di formazione, di ricerca ecc.) e la fornitura di servizi amministrativi di qualità, per l'insediamento, l'ampliamento, il cambio di attività, attività consorziali.